

## ARCHITETTURA E CITTÀ DI FINE OTTOCENTO

Gianni Volpe

### Premessa

Questo è principalmente un racconto per immagini, dato che il modo migliore per studiare e interpretare l'architettura e l'urbanistica è quello di osservare e leggere le loro forme. Una carrellata di immagini, tratte dal ricchissimo archivio fotografico della Federiciana e dello studio fotografico Eusebi di Fano (foto in parte scattate a suo tempo dal Cav. Gaetano Baviera), consentiranno di vedere la Fano tra Otto e Novecento; la prima foto sembra risalire al 1860 e ritrae le mura meridionali verso San Paterniano.<sup>1</sup> Alle immagini fotografiche si alterneranno disegni e progetti, carte e vedute, conservati sempre presso la Federiciana, nonché i dati e i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Fano.

Utilissimi ai fini della ricostruzione del periodo neoclassico a Fano sono stati anche saggi (verranno citati di volta in volta in nota), comparsi sulle riviste "Fano" e "Nuovi Studi Fanesi", primi fra tutti quelli di Franco Battistelli (al quale si devono anche altri importanti saggi sulla cultura del Neoclassico) e gli articoli a firma di Paolo Giannotti e Ermanno Torrico sulla città dopo l'Unità, pubblicati su "Microcosmo".

Tutti questi materiali informativi sono stati ricomposti e riordinati secondo la traccia già delineata anni fa in un saggio inserito nel volume Le Marche della "Storia delle regioni italiane", edita da

---

<sup>1</sup> Si vedano i due libri fotografici di Ivo Amaduzzi, G. Lamedica, *Fano dentro le mura - Anatomia di una città Fano*, Fano 1984 e I. Amaduzzi, *Fano da Montegiove al mare*, Verucchio 1987.

Einaudi,<sup>2</sup> e che si sarebbe ulteriormente sviluppata se non fosse sopraggiunta la prematura morte del collega Roberto Rossini con il quale si lavorava al progetto. L'occasione di questo convegno è pertanto per me particolarmente propizia perchè mi permette di ricordare un amico e riprendere un tema caro, oltre che di discutere e precisare alcune questioni architettoniche e urbanistiche fanesi ancora attuali.

Detto questo, un'altra considerazione da premettere è che la storia della città neoclassica, non può non partire dal XVIII secolo, là dove cioè affondano le radici di quello che tutti gli storici considerano "il secolo lungo", l'Ottocento, protrattosi fino ai primi decenni del nostro.

### *Una città murata, irta di torri e campanili*

90

Se c'è una formula sintetica, quanto efficace, per definire l'immagine storica di Fano, valida ancora per tutto l'Ottocento e buona parte del Novecento, è quella di città murata, irta di torri e campanili. A proposito delle torri, già nel XV secolo il grande umanista fanese Antonio Costanzi, descrivendo Fano, faceva notare le numerose torri che caratterizzavano, anche a suo tempo, la città.<sup>3</sup> E così fanno ancora nell'Ottocento Fabi e Francolini, per esempio, quando scrivono "prima cosa fu [da parte di Belisario n.d.a.] di fortificarla di mura

---

2\_R. Rossini, G. Volpe, *La città del neoclassico: architettura e urbanistica*, in S. Anselmi (a cura di), *Le Marche*, Torino 1987, pp. 797-831.

3\_C. Selvelli, *Fanum Fortunae*, Fano 1924, p. 95 scrive esattamente, riferendosi al Costanzi che "nel Medioevo la città ebbe molte torri di famiglia; Antonio Costanzi scrisse che nel XV sec., in cui visse, se ne avevano quattordici oltre le diroccate". Abbiamo ricercato sul Costanzi la conferma dell'affermazione del Selvelli, ma abbiamo trovato che l'autore citato così si esprime: "le ventotto torri che si ergono sul recinto della città". Che siano 14 o 28 e che siano dentro o attorno la città poco importa. Fano resta nel Quattrocento una città di torri.

e di torri”<sup>4</sup>, o ancora il Selvelli quando segnala “il profilo turrato di Fano con la fitta selva di torri”, con chiaro riferimento alle “molte torri di famiglie”<sup>5</sup>.

E ancora oggi l'Amaduzzi, per tracciarne un sintetico profilo formale, scrive che “Fano era famosa per i suoi campanili che, snelli ed eleganti, si elevavano al di sopra di tutte le altre costruzioni, dominando non solo la città, ma una vasta zona della valle del Metauro”<sup>6</sup>; mentre Franco Battistelli, usa l'espressione “selva emergente di chiese e campanili”<sup>7</sup>, così come Martino Branca il quale ci ricorda che “nella fama e nell'iconografia Fano era città di torri, prima che l'invidia degli hitleriani le atterrasse tutte, le sacre e le profane”<sup>8</sup>. E in effetti le torri dei Bartorelli, dei Palazzi, del palazzaccio in via Arco d'Augusto, del vecchio Ospedale, di Sant'Elena, la massiccia torre cilindrica detta di Belisario, presso il duomo, il cupolino dell'antica torre del pubblico, la nuova torre civica del palazzo della Ragione demolita nel 1739 e rifatta dal Buonamici, la cuspide del Duomo, l'alto tiburio ottagonale di San Pietro in Valle, il coronamento merlato del mastio della rocca, la lanterna circolare del porto, e poi ancora i campanili di San Paterniano, San Domenico, San Francesco, Sant'Agostino, Santa Maria Nuova, Sant'Arcangelo sono le maggiori emergenze architettoniche che spiccano nelle tante varie rappresentazioni della città. Basta ricordare quelle cinquecentesche e seicentesche del Ragazzini (1556), del Caracci (1613), del frontespizio della Faneide del Negusanti (1640) o la veduta panoramica del Coronelli;

91

---

4\_M. Fabi, E. Francolini, *Breve guida statistica storica artistica della città di Fano*, Pesaro 1863, p.7.

5\_C.Selvelli, *op. cit.*, p. 95.

6\_I.Amaduzzi, G. Lamedica, *op. cit.*, p. 121.

7\_F.Battistelli, *Vicende urbanistiche e cultura a Fano*, in AA.VV., *Arte e immagine tra Ottocento e Novecento, Pesaro e provincia*, Urbino 1980, p. 42.

8\_F.Giovanelli, *Una domani a Martino Branca*, in “Microcosmo”, 3 (1192) p. 33.

quelle settecentesche del Ceccarini (1753) e dell'Albrizzi (1755), fino alla bella veduta prospettica del primo Ottocento a firma di Pietro Francolini per averne conferma. E l'interesse per la torre come elemento tipologico importante nella progettazione architettonica resta appunto ancora per tutto l'Ottocento, tanto che nel 1839 gli architetti Innocenzi e Morolli propongono di rifare la torre civica e, due anni dopo, di erigerne una nuova al posto dell'arco Borgia-Cybo, all'ingresso della corte malatestiana. Tema, quello della torre, peraltro mai sopito, come sanno i fanesi di oggi appassionati al dibattito intorno ai nuovi progetti per la torre di piazza. Insomma, volendo trovare un'immagine di Fano in sintonia con il tema del nostro convegno, potremmo dire che la sky-line della Fano ottocentesca assomiglia ad un gigantesco bastimento ancorato tra il Metauro e l'Arzilla, con le alte torri simili a ciminiera e il lungo corpo delle mura simile allo scafo. Infatti, se da un lato torri e campanili rendono Fano visibile da lontano, sia dal mare che dall'entroterra, dall'altro l'ampio circuito delle mura ha costituito per secoli l'immagine formale, oltre che sostanziale, di una città visibilmente forte e compatta. Michel de Montaigne, solo per fare un esempio, la definì nel 1580 "tutta chiusa",<sup>9</sup> ossia ben difesa da mura, riferendosi chiaramente alla imprendibile muraglia solo qualche decennio prima rinforzata dagli interventi sangallesi.

Edificato e riedificato per far fronte alle esigenze di difesa con l'aggiunta di bastioni e contrafforti che gli hanno dato una vera e propria autonomia formale e funzionale rispetto al resto della struttura urbana, il fronte delle mura ha rappresentato per Fano la caratteristica più fisionomica. E lo stacco tra città e territorio circostante è stato reso ancora più forte da una seconda "cinta", quella daziaria, che

---

9\_Montaigne, *Il giornale di viaggio in Italia*, Milano 1959, p. 249.

arrivava fino a un chilometro dalla città.<sup>10</sup>

“Urbanisticamente e formalmente il perimetro cittadino concluso e lo scarso peso delle appendici extra-muros”<sup>11</sup> caratterizzano anche la Fano ottocentesca che, per quanto passata dai cinquemila abitanti del XVII secolo ai diecimila del 1881, come riportano le statistiche, è ancora tutta stretta, come tante altre città marchigiane, dentro lo stesso spazio fisico e lo stesso margine delle mura. Ridisegnate per gran parte nel corso del Cinquecento con uno sviluppo di oltre tre miglia, le muraglie “prospettano l’Adriatico dal Baluardo del Sangallo alla Rocca Malatestiana con una fronte di circa 900 metri”,<sup>12</sup> su una lingua di ghiaia sgombra di edifici, spesso non più di 400 metri; Verso la terraferma, invece torrioni e porte si alternano su un fronte più articolato, ma comunque altrettanto compatto e definito nel paesaggio.

Per quanto ormai giunte al tramonto dopo una lunga stagione di assedi e temuti assalti dei Turchi dal mare, ancora nell’Ottocento le mura segnano dunque il limite forte del costruito; tanto forte da rendere netta la separazione tra città e campagna, tra gente di città e abitanti del contado “di qua e di là del Metauro”, come si diceva a quel tempo, che pur convivono sullo stesso territorio e utilizzano le stesse risorse. Psicologicamente infatti “l’arrivo in città, dentro le mura, tranquillizza e preoccupa ad un tempo, - come osserva giustamente Sergio Anselmi - specie se il viaggiatore ha scarsa dimestichezza con le cose urbane, come accade appunto ai contadini, diffidenti di tutto ciò che è propriamente cittadino”.<sup>13</sup> Per loro la frattura tra il loro mondo e quello della città è nettissima e l’arrivo innanzi a

---

10\_I. Amaduzzi, G. Lamedica, *op. cit.*, p. 13.

11\_R. Rossini, G. Volpe, *op. cit.*, pp. 798.

12\_C. Selvelli, *op. cit.*, p. 31.

13\_S. Anselmi, *Lavoro e vita urbana nei secoli XVII-XIX*, in S. Anselmi (a cura di), *Religiosità popolare e vita quotidiana*, Jesi 1980, p. 56.

porta Maggiore o a porta San Leonardo è un momento di preoccupazione che mette in discussione abitudini e comportamenti e che li rende consapevoli “di essere in procinto di varcare un confine al di là del quale vivono regole giuridiche, culturali, sociali diverse da quelle del mondo della campagna e in buona misura estranee ed ostili”,<sup>14</sup> come precisa Ercole Sori e come sottolinea pure Ivo Amaduzzi quando scrive che sui muretti di porta Maggiore, “anche meno di 50 anni fa, sedevano, per qualche momento, coloro che venivano dalla campagna, per cambiarsi le scarpe, o solo per calzarsele, se erano venuti a piedi scalzi”.<sup>15</sup>

A proposito di porte, Fano presenta nel XIX secolo quattro varchi attraverso i quali si collega al territorio circostante.

Porta Maggiore, detta anche del Cassero o di San Michele, ha sempre rappresentato la testata della città sulla via Flaminia e il maggior accesso al centro storico. Di origine medievale, rifatta da Matteo Nuti dopo l'assedio del 1463, subisce un ulteriore rifacimento nel XVII secolo con una sopraelevazione e una ristrutturazione interna. Nella seconda metà dell'Ottocento, quando diviene Porta Mazzini, pur rappresentando sempre uno sbarramento tra città e campagna, ha ormai perso ogni funzione militare e al piano superiore, nella grande stanza del sottotetto, ospita persino una sala da ballo.<sup>16</sup>

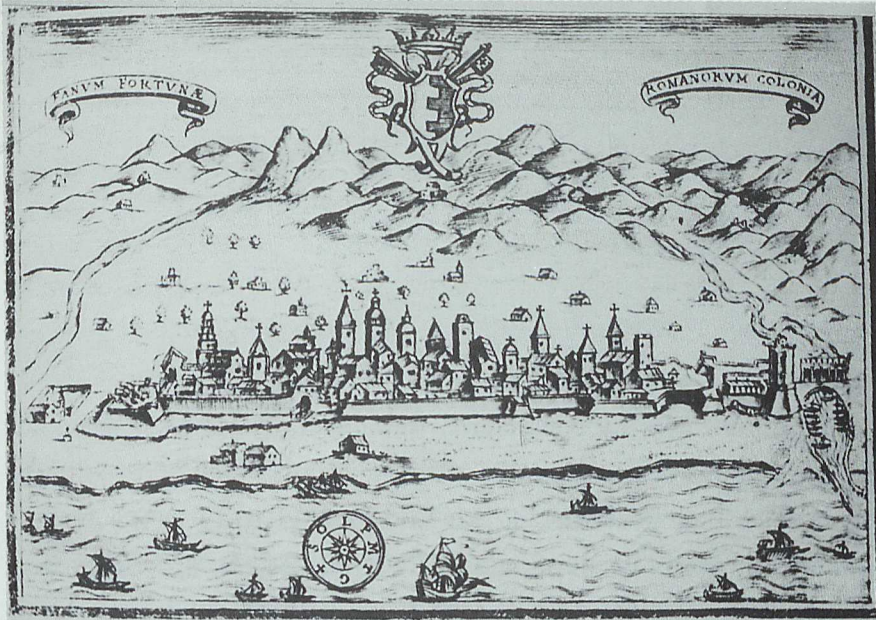
Porta San Leonardo, detta anticamente anche del castello de' Putti e che da metà Ottocento è Porta Cavour, rappresenta l'uscita dalla città in direzione sud-est, verso Ancona. Nelle sue immediate vicinanze trovano posto il foro boario e molte attività ad esso connesse (maniscalchi, fabbri-ferrai, carrettieri, osterie, etc.). Verrà demolita nel 1911.

---

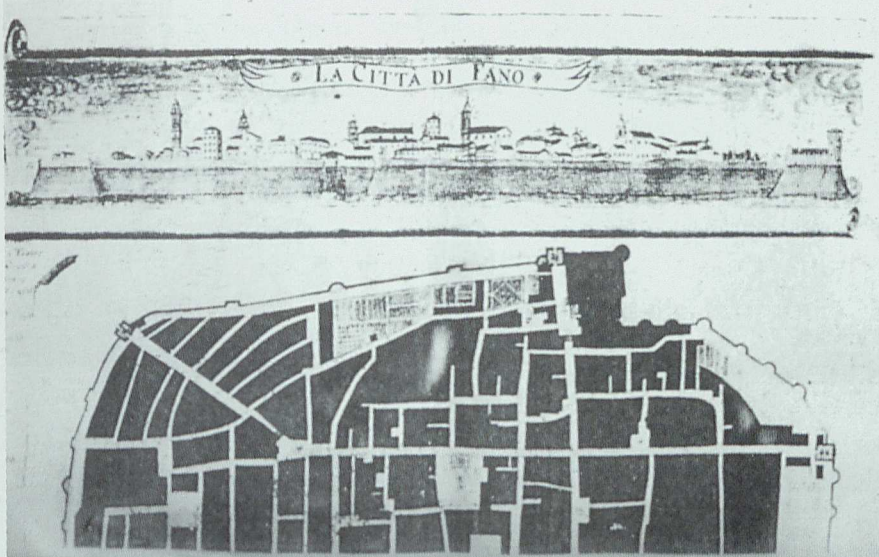
14\_E. Sori, *Il teatro*, in S. Anselmi (a cura di), *Il picchio e il gallo*, Jesi 1982, p. 124.

15\_I. Amaduzzi, G. Lamedica, *op. cit.*, p. 14.

16\_*Ibidem*, p. 15.



Veduta panoramica di Fano dal mare in una incisione del 1640 inserita nella Faneide di Pietro Negusanti (Fano, Biblioteca Federiciana).



La città di Fano (veduta panoramica e pianta parziale) in un disegno del sec. XIX.

Porta Angelica, in omaggio al governatore di Fano Angelo Medici (futuro papa Pio III) che l'ha aperta nel 1539 nel tratto di mura rivolte verso Pesaro, è più nota come porta Giulia perchè terminata nel 1551 da Luca da Sangallo sotto Giulio III, da cui il nome mantenuto per oltre tre secoli. Nel 1878 viene demolita per essere sostituita dalla barriera Vittorio Emanuele, smantellata poi nel 1929.<sup>17</sup> La si trova citata anche come porta Rimini per la strada che da quel punto si dirige prima a Pesaro e poi alla città romagnola, termine della via Flaminia.

Porta Marina, detta anche Galera, Buoncompagna e poi Garibaldi, sostituisce l'antica Porta a mare (accesso al porticciolo sotto le mura settentrionali) detta anche di San Giorgio. Scrive l'Amiani a metà Settecento: "Aveva in quest'anni (sec. X, n.d.a.) Fano il Porto in faccia alla Porta detta Marina: Questa Porta fu fatta, e aperta dopo il Secolo XII, cioè dopo, che fu serrata l'altra nominata S. Giorgio, per la quale andavasi dalla Città al Porto".<sup>18</sup> Verrà demolita dopo la 1ª guerra mondiale.

96

Una fantomatica quinta porta, Porta Grilla, stando a quanto scrive Ivo Amaduzzi, che è l'unico a scriverne, sembra ci fosse in fondo a via Nolfi, verso il bastione del Sangallo. Forse era una pusterla e se ne ha testimonianza orale fino al 1903.<sup>19</sup>

Una pusterla di origine romana verrà invece ritrovata nel 1925 durante alcuni scavi archeologici nel tratto di mura cosiddette della Mandria.

### *Campagna di contadini, porto di pescatori*

Anche se fuori dalle porte l'intorno è tutto rurale, non si può non

---

17\_Una bella monografia, con rilievo del monumento, è redatta, l'anno della demolizione, da L. Masetti, *La porta Giulia di Fano*, Fano 1878.

18\_P.M. Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, 2. voll., Fano 1751, Vol. I, p. 119.

19\_I. Amaduzzi, *Da Montegiove al mare*, cit., p. 121.



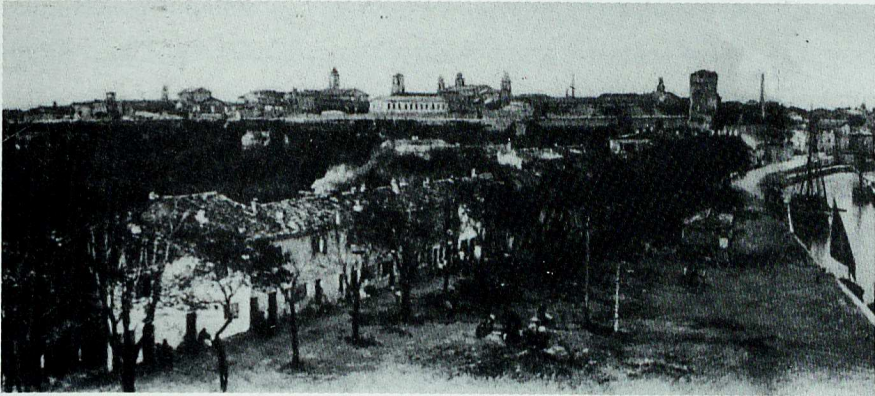
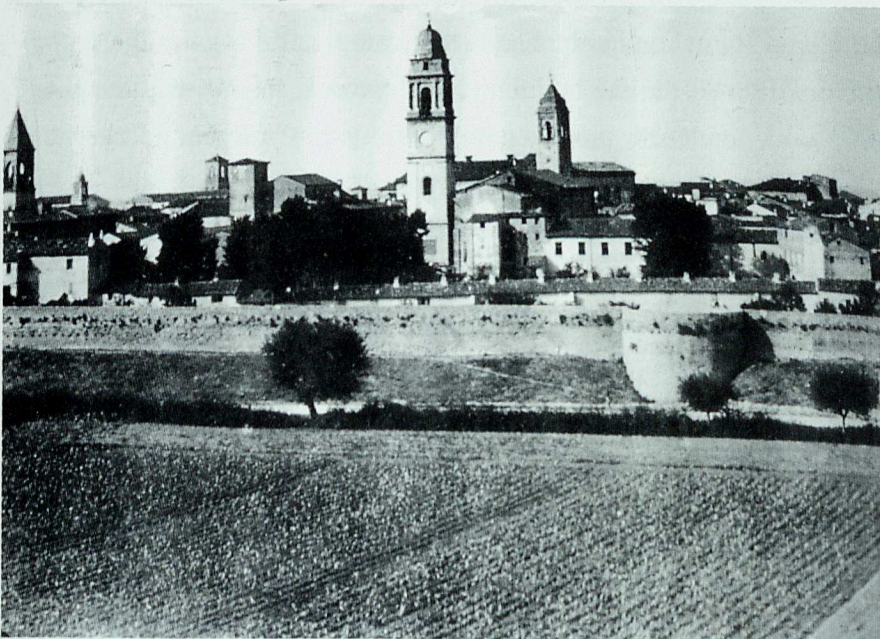


Foto d'archivio del Borgo dei Pescatori e del Portocanale a fine XIX  
(Fano, Biblioteca Federiciana).



Particolare delle antiche mura Malatestiane prima dell'apertura dell'attuale viale Gramsci; al  
centro il campanile di S. Maria Nuova abbattuto nel 1944.

notare la netta differenza del paesaggio sui due fronti urbani contrapposti, verso il mare e verso l'entroterra; una diversità ben visibile anche nella cartografia e nella vedutistica dell'epoca. Infatti l'agricoltura della fascia costiera è molto particolare, ben distinta dal resto del paesaggio rurale. La "spiaggia ghiaiosa", che le carte ottocentesche registrano su entrambi i lati dei moli guardiani del porto, è sfruttata ad orti, soprattutto sotto le mura, nella zona cosiddetta Relitti del Mare, come si legge nella mappa catastale del 1818; "orti costieri" disegnati secondo una geometria regolare di piccoli appezzamenti e punteggiati solo dalle poche modeste e ben allineate casette degli ortolani e dal fabbricato della "monta". Una fascia di terra - come scrive Leandro Castellani - "strappata al mare oltre le mura cinquecentesche, a far da difesa prima, poi da orti, poi ancora da Sassonia balneare".<sup>20</sup>

98

Sul fronte dell'entroterra la campagna presenta invece le forme e i segni classici della mezzadria, con piantate e alberate, filari di viti tenute da "mori" e mandorli, uliveti e campi coltivati a grano e granturco. "Il territorio che la circonda è ferace di cereali, legumi, biade, viti, gelsi, mandorli, ulivi, legnami dei quali si fa abbondante commercio",<sup>21</sup> recita la guida ottocentesca di Fabi e Francolini. Le case dei contadini, talune dai nomi antichi (Palombaro, Palombaretta, Tomba, Tombolina, Piaggio, Piaggie), e qualche villa suburbana dei ricchi possidenti terrieri completano il quadro di una campagna solcata dai lunghi segni rettilinei del canale Albani e della via Flaminia, sui quali poggia il più minuto reticolo dell'antica centuriazione romana e delle sinuose stradine sterrate che s'interpicano sulle colline di Monte Giove, da una parte, e di Ferriano, dall'altra. In ogni caso, che siano gli orti della marina o più vasti appezzamenti della

---

20\_L. Castellani, *Fano Graffiti*, Fano 1983, p. 1; cfr. I. Amaduzzi, G. Lamedica, *op. cit.*, p. 199.

21\_M. Fabi, E. Francolini, *op. cit.*, p. 1.

campagna mezzadrile, l'agricoltura corona il centro storico fin sotto i bastioni e le mura e persino verso il porto, come testimoniano la bella foto dei campi coltivati a granturco sotto le mura occidentali e quella dei pagliai addossati allo squero.

Di minor rilievo, anche se sempre importante dal punto di vista formale e sostanziale, dopo la città murata e turrita e il paesaggio rurale, è l'insieme dei segni artificiali raccolti attorno al porto e ad esso connessi: cantieri, barche, faro, moli e trabucchi.

Di scarso peso sono invece i segni dell'industria e dell'attività artigianale che si presenta in effetti poco significativa e tale da non incidere formalmente nel paesaggio urbano e territoriale. Modeste sono infatti le architetture dei mulini, delle "ingualchiere" e delle fornaci, delle tipografie e delle officine per la costruzione di bascule da pesa, e persino quelle delle filande, di cui pure c'è già radicata una lunga e consistente tradizione imprenditoriale di cui vantarsi anche nelle guide turistiche.<sup>22</sup> Le prime filande risalgono infatti al Settecento e dopo lo stimolo dato all'industria serica (e a quelle del lino e del cotone) dal mercato e persino dall'iniziativa pontificia (Pio IX aveva promosso fortemente l'allevamento dei bachi da seta in tutte le Marche);<sup>23</sup> nel 1873 si registrano ben tredici laboratori e nel 1896 funzionano cinque opifici di una certa consistenza (Bertozzi, Bosone, Bracci, Viali, Paci) che impiegano, la più grande, fino a quattrocento operaie.<sup>24</sup>

Questo, in definitiva, il profilo a volo d'uccello, della forma urbis. Vediamo ora, più da vicino, gli aspetti storici della formazione del

---

22 *Ibidem.*

23 F. Bonelli, *Il commercio estero dello Stato Pontificio nel secolo XIX*, in "Archivio Economico dell'Unificazione Italiana", S. I, vol. XI, fasc. 2, Roma 1961, p. 1812; cfr. G. Zavadini Caselli, *Su alcuni aspetti di vita e di costume nella Fano ottocentesca*, in "Fano", 4 (1975), p. 167.

24 I. Amaduzzi, G. Lamedica, *op. cit.*, p. 83.



Foto d'archivio di Porta S. Leonardo prima del suo abbattimento (Fano, Biblioteca Federiciana).



Foto d'archivio di Porta Maggiore ai primi del '900 (Fano, Biblioteca Fediciana).

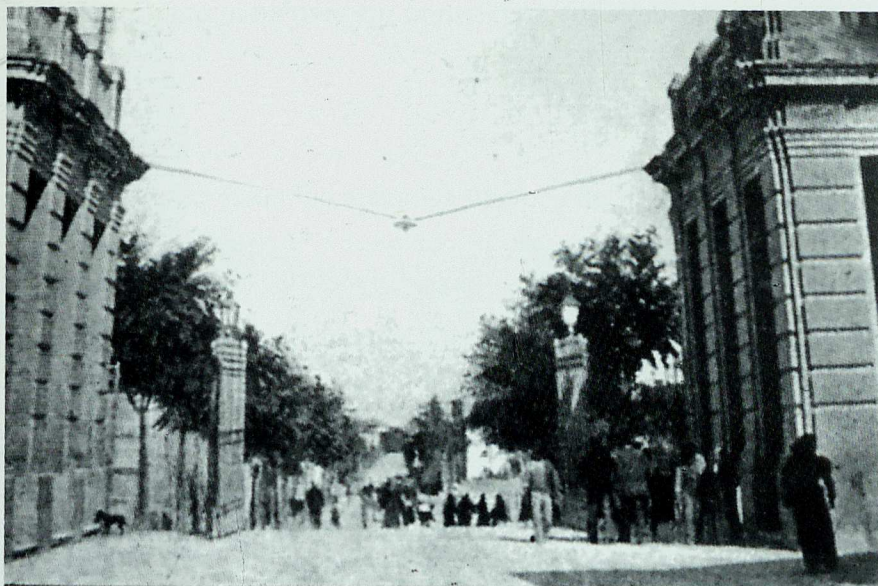


Foto d'archivio della Barriera Vittorio Emanuele II dopo l'abbattimento della Cinquecentesca Porta Giulia (Fano, Biblioteca Federiciana)

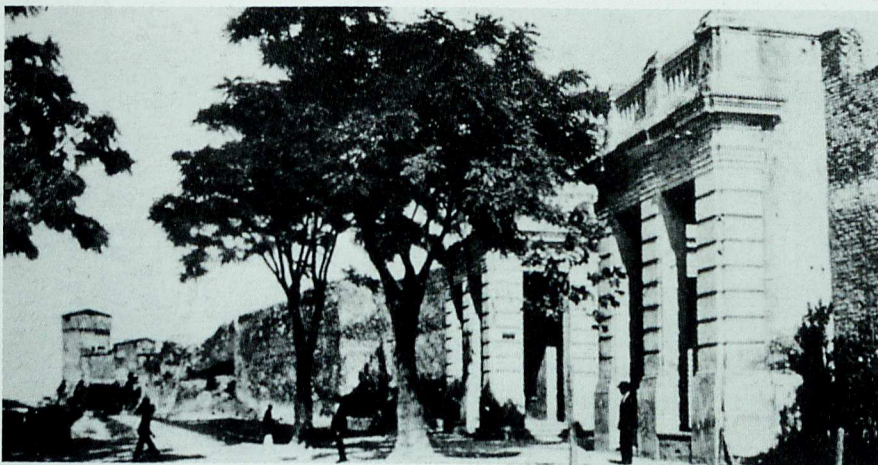


Foto d'archivio della Barriera Vittorio Emanuele e delle mura Augustee. Sullo sfondo il Mastio della Rocca Malatestiana (Fano, Biblioteca Federiciana).

tessuto urbano e della sua architettura nel periodo in questione.

### *La città compatta*

102

Piccola "metropoli di un contado coloniale dal quale trae derrate alimentari per sé e per avviare al commercio",<sup>25</sup> Fano costituisce un punto di riferimento socialmente organizzato per le relazioni con il proprio territorio, più che con i centri vicini (Senigallia, Fossombrone, Pesaro), verso i quali antagonismo e antiche rivalità sono ancora una regola. È dunque una città a sé, abituata all'autonomia da quella formula rinascimentale della Libertas Ecclesiastica di cui poche città marchigiane si sono fregiate. "Città franca" fino al 1801, essa si presenta al nuovo secolo con una "dignitosa indipendenza" e una "fierezza, nonostante la pochezza delle proprie forze", come sottolinea Cesare Selvelli.<sup>26</sup> Ciò nonostante non è estranea alle grandi correnti di pensiero e ai grandi movimenti culturali che attraversano le Marche e la penisola in questo periodo. Come altrove nella regione, anche qui a fine Settecento il surplus derivante da un'agricoltura in espansione e soprattutto le rese dei commerci del grano (stimolate in prima persona dallo Stato pontificio con le licenze di esportazione concesse a notabili e proprietari)<sup>27</sup> si traducono in "un reinvestimento in architetture autocelebrative e di decoro urbano (più che nei settori manifatturieri e produttivi) che dà luogo ad uno sviluppo edilizio del quale si ha riscontro in precedenza, ma non in misura così rilevante e diffusa, solo nei secoli XV e XVI."<sup>28</sup> "Mai come nel secolo XVIII, neppure nel momento più fulgido del periodo rinascimentale, la febbre del nuovo ha portato nelle Marche tanto

25\_S. Anselmi, LV. Ferraris, *L'Italia moderna-Marche*, Ancona 1986, p. 47.

26\_C. Selvelli, *op. cit.*, p. 16.

27\_R. Rossini, G. Volpe, *op. cit.*, p. 801.

28\_*Ibidem*.



Foto d'archivio del Viale XII settembre con il terrapieno delle mura Malatestiane (Fano, Biblioteca Federiciana).

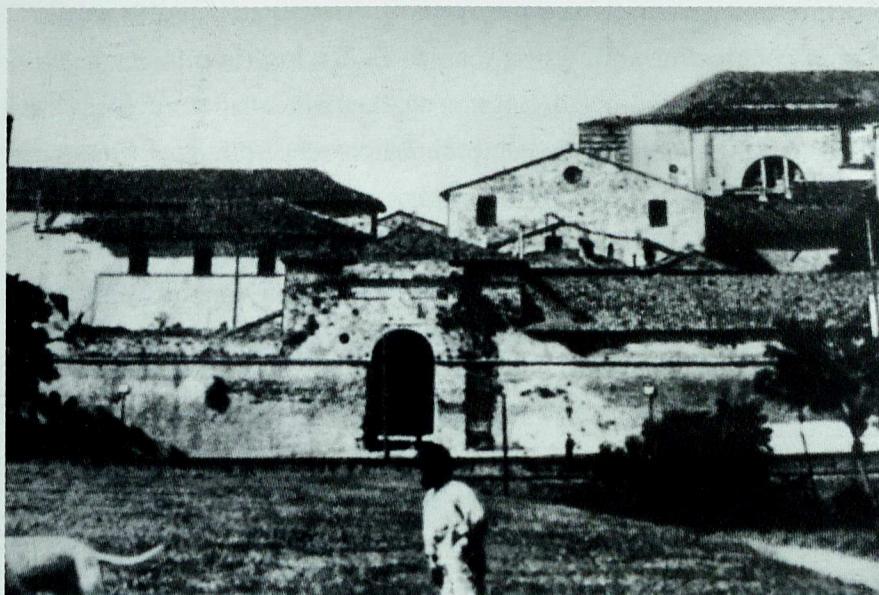


Foto d'archivio della scomparsa Porta Marina a fine sec. XIX (Fano, Biblioteca Federiciana).

fervore di iniziative edificatorie”, scrive Franco Battistelli.<sup>29</sup> Idee, iniziative culturali, correnti ed estetiche nuove incanalate nella costruzione di architetture rappresentative determinano infatti un dinamismo urbano e un rinnovamento edilizio senza precedenti. Questa vasta ripresa dell'attività edilizia rinnova l'assetto urbanistico della città, conformando la struttura funzionale e le caratteristiche dei manufatti alle nuove esigenze (pubbliche, ma soprattutto private) del patriziato, del clero e dei gruppi mercantili emergenti. “Per tutto il Settecento possidenza terriera e proprietà immobiliare urbana viaggiano di pari passo e come crescono i redditi agricoli così crescono il numero delle proprietà in città, gli investimenti in palazzi, case, magazzini, ville: operazioni che non solo rappresentano una garanzia economica e finanziaria, ma danno anche buon risultato dal punto di vista del prestigio sociale; una tendenza, questa, che si protrarrà a lungo, Ottocento compreso. [...]”<sup>30</sup> I redditi agricoli trovano anche a Fano nella costruzione di nuovi edifici il loro naturale esito, con risultati eccellenti e coinvolgendo esponenti di prim'ordine dell'architettura marchigiana e non.

“Tra le componenti di questo processo figura in primo piano l'elevato numero di edifici per il culto, semplicemente riadattati o radicalmente trasformati da una specie di 'febbre del nuovo', diffusasi tra gli ordini religiosi a seguito del miglioramento delle condizioni economiche”.<sup>31</sup> A partire da quello che è ritenuto il progetto pilota della stagione neoclassica marchigiana, e cioè il rinnovamento interno di San Domenico (1703-08), realizzato dal Gasparoli, in città si susseguono per decenni vari protagonisti dell'architettura: oltre ai fanesi

---

29\_F. Battistelli, *Architettura e urbanistica settecentesche prima e dopo il Vanvitelli*, in F. Battistelli (a cura di), *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Venezia, 1986, p. 425.

30\_R. Rossini, G. Volpe, *op. cit.*, p. 801.

31\_*Ibidem*, p. 802.



Gasparoli, Vichi e Ciaffaroni, i Vici, il Buonamici, il Ghinelli. Arriva persino un progetto per la nuova torre civica a firma del Vanvitelli, mai realizzato (si farà quello del Buonamici), ma che se fosse stato portato a termine avrebbe senz'altro segnato un "caposaldo architettonico-tipologico"<sup>32</sup> non solo nell'ampio spazio della piazza, ma nell'intera città. Tra Settecento e prima metà dell'Ottocento sorgono ex novo o vengono ristrutturati da fondo per ridurli "a moda moderna", come si diceva allora, i palazzi Monteverchio (1740),<sup>33</sup> Alavolini (1750), Bracci, Corbelli (1803), De Cuppis, Fabbri, Saladini-Ferri, Tomani (1850); le chiese di S. Domenico (1703-14), S. Maria Nuova (1706-08) S. Antonio (1741-49), S. Agostino (1774), S. Maria del porto, S. Leonardo, S. Tommaso, S. Ignazio, S. Francesco, S. Arcangelo. Nel secolo scorso si contavano a Fano più di quaranta palazzi nobiliari veri e propri e altrettanti tra chiese e conventi.<sup>34</sup>

"Ma se l'architettura è unimamente riconosciuta come la grande protagonista di questo nuovo rinascimento che investe le Marche, alla quale va assegnato un peso rilevante in quanto tende a dare alla struttura urbana un nuovo ordine formale, essa tuttavia non sconvolge gran che i rapporti di forza tra città e territorio".<sup>35</sup> Case e palazzi, chiese, conventi e collegi sempre più ricchi e importanti, pur producendo un diffuso rinnovamento dell'immagine urbana, tuttavia non incidono sulla struttura profonda e sul carattere storico della città con i quali risultano organici e notevolmente compatibili, proprio perchè si inseriscono per punti, sostituendo singoli elementi del tessuto o al massimo trasformando o saturando lotti edilizi, sempre

<sup>32</sup> M. Branca, *La macchina del tempo*, in "Microcosmo", 5 (1994), p. 38.

<sup>33</sup> Per la storia di questo edificio si veda il recente e interessantissimo saggio di G. Boiani Tombari, *Palazzo Monteverchio ed edilizia fanese nel Settecento (Nuovi dati d'Archivio)*, in "Nuovi Studi Fanesi", 10 (1995), pp. 111-148.

<sup>34</sup> I. Amaduzzi, G. Lamedica, *op. cit.*, p. 99.

<sup>35</sup> R. Rossini, G. Volpe, *op. cit.*, p. 806.

entro la maglia viaria esistente. Fano resta dunque, nonostante la massiccia e generale evoluzione del suo tessuto architettonico, compatta e fortemente strutturata sul suo antico reticolo viario romano-rinascimentale contenuto dalle mura. La città si consolida e si completa definitivamente proprio in questo periodo e per quanto forti siano le differenziazioni sociali tra ceti abbienti e ceti popolari, entrambi usano la città intera, seppure con valori e modi diversi. Fuori dalle mura infatti ben poco esiste di costruito e se c'è qualcosa è di modesta consistenza e scarso valore qualitativo anche se, urbanisticamente parlando, il nascente fenomeno dei borghi extra muros non è da sottovalutare interamente. Come scrive Gianni Lamedica "la secolare separazione fra città e campagna chiaramente definita dalla linea delle mura urbane ha una prima mediazione con la formazione dei borghi fuori le mura in prossimità delle quattro porte",<sup>36</sup> prima citate. Ci sono infatti, seppur appena abbozzati con una dozzina di modeste case a schiera allineate lungo la strada, il borgo Metauro, presso porta San Leonardo, il borgo lungo la via Flaminia in prossimità di porta Maggiore, il borgo di porta Marina e il borgo dei portolotti fuori porta Giulia, lungo il canale del porto e verso Pesaro. Quest'ultimo sembra il più consistente e in parte diverso dagli altri; non ci sono infatti solo le modeste case di chi vi abita (case a schiera allineate secondo uno schema comune anche agli altri borghi), ma vi trovano posto anche alcuni piccoli opifici e depositi (magazzini del porto, mulini, la fabbrica del tabacco, i fabbricati del caffè, i magazzini del gesso e del sale, etc.); a partire dal 1790 si irrobustisce sempre più tendendo a diventare, anche per altri motivi, il maggior nucleo extra muros. Ma il tema dei borghi, primi elementi urbani "di mediazione e saldatura"<sup>37</sup> tra città e territorio, come giu-

36\_I. Amaduzzi, G. Lamedica, *op. cit.*, p. 211.

37\_S. Agostinelli, *Territorio e tipologie insediative*, in S. Anselmi (a cura di), *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978, p. 179.



Foto d'archivio del Borgo dei Pescatori con la città di Fano sullo sfondo (Fano, Biblioteca Federiciana).



Foto d'archivio del mercato del bestiame sull'area della attuale caserma Paolini (Fano, Biblioteca Federiciana).

stamente li definisce Sergio Agostinelli, è questione squisitamente ottocentesca e pertanto entriamo subito nel tema centrale di questo intervento: l'Ottocento.

### *Pubblico bene e pratico decoro*

“Se per buona parte del Settecento - come si è già detto in altra sede - gli interessi dell'aristocrazia urbana e del clero, nonché degli architetti, sembrano rivolti all'affermazione di una cultura urbana nella quale gli interventi, per quanto imponenti e monumentali, si presentano ancora organici e sostanzialmente partecipi al consolidamento della città storica, nell'Ottocento, quando nei grandi centri italiani ed europei la dottrina neoclassica diviene la moderna tecnica di progettazione urbana, l'incremento del fabbisogno residenziale e le nuove esigenze della vita pubblica dilatano la compattezza storica degli insediamenti ponendo immediatamente problemi nuovi.<sup>38</sup>

108

Nelle città ormai proiettate all'esterno, i servizi pubblici e le nuove attrezzature diventano le occasioni per ridisegnare e rimodellare un'immagine urbana inalterata per secoli. Questi nuovi manufatti, espressione del progressivo affermarsi della borghesia, emblemi nuovi della civiltà urbana, acquistano via via maggior peso nella definizione di un civile abitare e testimoniano ancora oggi quel livello di “qualità media”<sup>39</sup> che caratterizza il panorama urbano delle Marche. Una “ricchezza e qualità dei servizi civili e amministrativi qualche volta addirittura sproporzionati rispetto al numero degli abitanti [...]”<sup>40</sup>

Anche se, a livello disciplinare, durante la restaurazione pontificia

38\_R. Rossini, G. Volpe, *op. cit.*, p. 817.

39\_S. Agostinelli, *op. cit.*, p. 171; cfr. R. Rossini, G. Volpe, *op. cit.*, p. 817.

40\_R. Rossini, G. Volpe, *op. cit.*, p. 817.

rimangono costanti le applicazioni e le sperimentazioni sui soggetti tipici del primo movimento neoclassico (siano essi legati al clero o alle famiglie aristocratiche e borghesi), la nuova palestra ideale in cui “[...] dar prova di un’abilità acquisita in lunghi anni d’apprendistato e di esercizio professionale”, come scrive Franco Battistelli,<sup>41</sup> sono ormai i servizi e le attrezzature pubbliche. “Gli ideali civili del periodo napoleonico avevano insegnato a considerare con occhio diverso anche fabbricati fino allora ritenuti minori come ospedali, mercati, peschiere, macelli, barriere daziarie e opifici: tutti ‘temi’ nuovi per chi si apprestava a trasformare un paesaggio urbano rimasto per secoli in massima parte inalterato”.<sup>42</sup>

A tal proposito va sottolineato che anche la vecchia amministrazione pontificia, resasi conto proprio negli anni della restaurazione post-napoleonica del proprio anacronismo, fa di tutto per tentare di “modernizzarsi”, persino negli estranei settori delle attività produttive (si vedano gli interventi a favore dell’industria serica cui si è già accennato) e delle infrastrutture (i progetti di strade ferrate, per esempio).

“Considerata nel contesto economico generale dello Stato Pontificio, la maggior parte di queste opere fa parte di un programma anticiclico di assorbimento della disoccupazione [...]”,<sup>43</sup> che, se già delineatosi alla fine del Settecento, “[...] subisce maggior sviluppo a partire dal pontificato di Gregorio XVI (1831-46) quando cioè diviene economicamente e politicamente conveniente risollevarle le sorti di una situazione economica precaria, caratterizzata da diffusi fenomeni di disoccupazione e disagio sociale [...]”.<sup>44</sup> “Tramite la politica delle

41\_F. Battistelli, *Architettura ed edilizia*, cit., p. 483.

42\_ *Ibidem*, p. 483-484.

43\_R. Rossini, G. Volpe, *op. cit.*, p. 818.

44\_ *Ibidem*.

opere pubbliche e degli investimenti edilizi in genere [...]”,<sup>45</sup> i cosiddetti “lavori a regia” ai quali si ricorrerà anche nei decenni successivi proprio per attenuare i gravi problemi sociali derivanti dalla disoccupazione, nelle città marchigiane ben presto si misurano la capacità e l’esperienza degli architetti e degli ingegneri ottocenteschi. Il fanese Angiolo Innocenzi, Giuseppe Ferroni, i senigalliesi Pietro e Vincenzo Ghinelli, il riminese Filippo Morolli (ingegnere capo del Comune di Fano dal 1836 al 1841), Pietro Zara, Antonio Bianconi, Enrico De Poveda (personaggio ancora tutto da studiare nei suoi diversi ruoli di patriota e combattente prima e di esperto tecnico poi, protagonista di tutte le progettazioni e iniziative urbanistiche fanesi di fine Ottocento), Luigi Poletti, Felice Francolini, Giuseppe Balducci sono i professionisti che maggiormente intervengono su Fano e ai quali si devono numerosi progetti e realizzazioni effettive. Il teatro, i progetti per il nuovo palazzo municipale, per il mercato coperto, il mattatoio e la pescheria, l’idea di nuove piazze e porticati corredati di magazzini e servizi municipali, la barriera daziaria, alcuni edifici scolastici, la caserma, il nuovo cimitero, sistemazioni varie di arredo urbano e diversi restauri sono tutte creazioni emblematiche della nuova cultura urbana che investe Fano a partire dagli anni Quaranta del secolo. Per la precisione dal 1839, data cardine che dà inizio ad una serie di pratiche edilizie e interventi architettonici e urbanistici di fondamentale importanza per la storia urbana fanese.

Come ci ricorda Franco Battistelli, dopo un secolo dalla costruzione nel 1739 della torre civica del Buonamici, i rappresentanti della Amministrazione comunale si dimostrano pronti e maturi per un intervento pubblico di notevole consistenza: “un edificio-monumento di ‘pratico decoro’ e per il ‘pubblico bene’, in cui celebrare i riti

---

<sup>45</sup> *Ibidem*.



Foto d'archivio dell'Arco d'Augusto e della Chiesa di S. Michele a fine sec. XIX (Fano, Biblioteca Federiciana).



Foto d'archivio di Via Arco d'Augusto ai primi del '900 (Fano, Biblioteca Federiciana).

laici di un'aristocrazia terriera decadente e di una borghesia mercantile in ascesa".<sup>46</sup> Si comincia infatti con il teatro, vero e proprio status symbol della società fanese del tempo, "simbolo della città che voleva sentirsi viva" nonché "luogo di autoesaltazione delle élites cittadine, ove reciprocamente ci si riconosce sotto il profilo sociale ed economico", secondo le felici espressioni di Sergio Anselmi.<sup>47</sup> Già dal primo progetto degli architetti Innocenzi e Morolli (1840), il teatro "non fu visto - come sottolinea ancora Franco Battistelli - come un episodio architettonico a sè stante, ma come una vera e propria operazione urbanistica, tendente a riqualificare l'ambiente di Piazza Maggiore e a dotarla di tutta una serie di infrastrutture commerciali che avrebbero dato al centro cittadino un'impronta di civile ottocentesca modernità".<sup>48</sup> Di progetti se ne fanno due, nel 1840 e nel 1841, ma entrambi vengono ritenuti troppo "demolitori" (era prevista la demolizione del palazzo della Ragione e della torre del Buonamici). Sempre per far posto al teatro si pensa nel 1839 di demolire anche palazzo Tomani, in piazza Costanzi; ma l'idea viene immediatamente abbandonata. Nel 1845 si passa ad un altro professionista, l'architetto Luigi Poletti di Modena, il quale, con un progetto tutto informato a classicismo, convince immediatamente l'amministrazione. Si mette subito mano ai lavori, ma per portarlo a termine saranno necessari più di quindici anni, tanto che l'inaugurazione ufficiale avviene la sera del 24 agosto 1863, in un clima di unità nazionale ben lontano da quello in cui era maturata la progettazione. La città ha dunque a metà Ottocento, dopo quello seicentesco del Torelli, un teatro nuovo che, oltre a dare carattere e dignità all'intera cittadinanza, unifican-

46\_F. Battistelli, *Piani e progetti ottocenteschi per piazza XX Settembre*, in "Fano", 4 (1975), p. 132.

47\_S. Anselmi, *Il teatro come simbolo della città che voleva sentirsi viva*, in AA.VV., *Il teatro a Senigallia dalle origini ai giorni nostri*, Senigallia 1985, p. 25.

48\_F. Battistelli, *Piani e progetti*, cit., p. 142.



do nobili e borghesi, artigiani e commercianti, rafforza l'immagine di una città che ne andrà orgogliosa per decenni.<sup>49</sup> Ed è in questo clima di grande effervescenza creato dall'inaugurazione del nuovo teatro che si approntano via via progetti finalizzati ad una sempre maggiore "civilizzazione della città".<sup>50</sup> Tra questi le ferrovie.

Risale infatti al 1846, sotto Pio IX, la costituzione della prima Commissione consultiva delle Strade ferrate che deve individuare i tracciati delle nuove linee ferroviarie dello Stato Pontificio; tra queste quella da Roma a Bologna attraverso Ancona. Nel 1853, il fanese Odoardo Masetti comunica al fratello che la "strada ferrata passerebbe sotto le mura dei Cappuccini conforme il disegno fatto in addietro delli ingeneri".<sup>51</sup> Nel 1861 si dà inizio alla costruzione e nel 1867 si mette in opera il primo binario. Di questi due momenti storici restano ancora oggi belle fotografie della zona sotto le mura e della primitiva stazione.

Di un altro ambizioso progetto di collegamento di Fano al Tirreno attraverso la valle del Metauro si parla per la prima volta nel 1852 e dopo il 1860 sembra diventare più fattivo. Ma questo tema verrà più dettagliatamente trattato da Carla Zengarini, sempre in questo convegno, e sul tema esiste peraltro già una buona bibliografia raccolta da Luciano Polverari.<sup>52</sup>

L'unificazione nazionale viene vista dunque in città "come l'occasione - scrivono Giannotti e Torrico<sup>53</sup> - per sviluppare e modernizzare la realtà urbana e l'immediato retroterra". Insomma a Fano si punta

49\_Ci si affretterà a ripararlo velocemente quando solo qualche anno più tardi, tra il 1888 e il 1893, resterà chiuso per il crollo di un soffitto.

50\_P. Giannotti, E. Torrico, *Appunti per una storia della classe dirigente a Fano dopo l'Unità (1861-1865)*, in "Microcosmo", 3 (1992), p. 8.

51\_G. Zavadini Caselli, *op. cit.*, p. 200.

52\_L. Polverari, *Miscellanea Fanese*, Fano 1992.

53\_P. Giannotti, E. Torrico, *op. cit.*, p. 9.

subito ad un “progetto di modernizzazione e di sviluppo della città, vista come centro di propulsione e di raccordo con l’economia dell’intero entroterra provinciale”,<sup>54</sup> con l’ambizione, non celata, di assegnarle il ruolo di snodo commerciale di tutta la valle del Metauro, senz’altro la più ricca delle Marche settentrionali, e di conseguenza quello di “[...] effettivo, reale capoluogo della provincia”.<sup>55</sup>

Ma restando all’ambito più propriamente urbano vanno segnalate dopo l’Unità d’Italia varie operazioni a scala urbanistica e interventi di carattere igienico-sanitario e di miglioramento civico delle attrezzature di servizio pubblico, come la ripavimentazione delle strade urbane, la ridefinizione del sistema pluviale, nonchè progetti per la captazione di nuove sorgenti per l’approvvigionamento idrico, l’approvazione del regolamento edilizio, non ultimo il progetto per il nuovo cimitero fuori Porta Maggiore, là dove sorge già la chiesa di San Giovanni Decollato nel vasto pianoro occidentale di là del vallato.<sup>56</sup>

114

Nel 1882 viene ideato forse il più grande progetto a scala urbana che Fano abbia prodotto in questo secolo: una nuova e più prestigiosa sede comunale attrezzata con diversi servizi pubblici. Il progetto, redatto dall’ingegnere Enrico De Poveda prevede la demolizione dell’intero isolato dove sorgono il palazzo Malatestiano, l’ex-palazzo Bambini, il retrostante palazzo De Cuppis (oggi Marcolini), tra la piazza centrale della città e via Nolfi, “per far posto sulla vasta area così ottenuta ad un nuovo ministeriale (la definizione è di Franco Battistelli) palazzo del Comune [...]”.<sup>57</sup>

Per buona parte dell’Ottocento e poi ancora fino agli anni Trenta del

---

54\_ *Ibidem*, p. 10.

55\_ *Ibidem*, p. 11.

56\_ L’ampliamento del cimitero è del 1880-81. Devo questa e altre informazioni alla cortesia della Dott.ssa G. Boiani Tombari dell’Archivio di Stato di Pesaro-Sezione di Fano, alla quale va di nuovo il mio più sincero ringraziamento.

57\_ F. Battistelli, *Piani e progetti*, cit., p. 148.

nostro secolo, anche a Fano" [...] l'abbattimento di antichi edifici storici non destava scrupolo alcuno [...] in tecnici cresciuti alla scuola del 'secolo utilitario', trovando piena connivenza e altrettanta indifferenza in quei pubblici amministratori e in quei funzionari che avrebbero invece dovuto difendere e tutelare il patrimonio artistico nazionale".<sup>58</sup> Tra i maggiori protagonisti del facile abbattimento di edifici ci sono personaggi come l'Innocenzi, il Morolli, il De Poveda e il Francolini. Appassionato fautore invece della conservazione (ma siamo già all'inizio del nostro secolo) è Cesare Selvelli, che nel 1909 prende posizione, come scrive nel suo *Fanum Fortunae*, contro "le tendenze demolitrici di varia natura"<sup>59</sup> e poi ancora nel 1925 riesce a salvare dall'abbattimento la parte di mura romane cosiddette della Mandria.

#### *Demolire dentro, allargarsi fuori*

Nell'Ottocento il "piccone demolitore" investe dunque anche Fano. Si tratta di "[...] operazioni urbanistiche che oggi non potrebbero trovare più alcun consenso, ma che al momento in cui furono immaginate e attuate (e in considerazione della scarsità di spazi aperti di cui disponeva un tempo il centro storico fanese) non potevano non risultare opportune e quindi positive [...]".<sup>60</sup> Interventi di questa natura si registrano a Fano, come già detto, a partire dagli anni Quaranta e soprattutto dopo l'Unità d'Italia. Ma è subito dopo il terremoto del 1874 e soprattutto negli anni Ottanta che diventano veramente consistenti.

Per restare all'interno del centro storico, vanno citati, cronologicamente i seguenti casi:

<sup>58</sup> *Ibidem*, p. 150.

<sup>59</sup> C. Selvelli, *op. cit.*, p. 95.

<sup>60</sup> F. Battistelli, *Piani e progetti*, cit., p. 148.

- La ristrutturazione con ampliamento del già "magnifico e vasto locale" (la definizione è tratta dalla già citata guida di Fano di Fabi e Francolini<sup>61</sup>) dell'ex Collegio dei Gesuiti in via Nolfi (1873) ad opera di De Poveda e Francolini con il conseguente abbattimento dell'antica seicentesca chiesa di Sant'Ignazio del Rainaldi.<sup>62</sup>

- Il già citato progetto, ancora di De Poveda (1882), per il nuovo palazzo comunale che tra l'altro prevedeva, sotto l'ampio porticato verso via Montavecchio, anche pescheria, mercato coperto, magazzini e depositi vari di servizi municipali (antincendio, illuminazione nettezza urbana, etc.).

- Tra il 1899 e il 1900 si assiste poi alla demolizione della chiesa e del convento dei SS. Filippo e Giacomo per la creazione della piazza Amiani e la costruzione delle nuove scuole elementari su progetto dell'ingegnere Giuseppe Balducci.<sup>63</sup> Ma per questo luogo vi erano state anche le due proposte di De Poveda e Fronzi di una grande struttura porticata a ferro di cavallo con fontana centrale (intorno al 1880) e persino quella di una grande galleria a croce in ferro e cristallo per ospitare la pescheria e il mercato (1886-89).

- Tra il 1909 e il 1911 c'è la demolizione del convento di San Daniele per far posto in piazza Andrea Costa alla pescheria e al mercato dell'erba e della frutta organizzati in tre ordini di porticati, di cui oggi

---

61\_M. Fabi, E. Francolini, op. cit., p. 4.

62\_Per restare nel campo scolastico vale la pena ricordare che nel 1862 nascono a Fano le scuole tecniche, parificate nel 1864 e regificate nel 1908. Del 1881 è l'istituzione della Reale Scuola Artistica Industriale. Del 1883 è la Scuola d'arte applicata all'industria, con sede nel palazzo malatestiano. Nel 1898 sorge la Scuola d'arte e mestieri che nel 1902 diviene Istituto Artigianelli.

63\_A testimonianza dell'antico e monumentale complesso religioso e della successiva operazione urbanistica resta un bel saggio di Cesare Selvelli dall'emblematico titolo *Le Marche sparite. Un vecchio edificio di Fano*, pubblicato sul numero 10 (1906) della "Rivista Marchigiana Illustrata".



Foto d'archivio di Piazza XX Settembre con la Torre settecentesca del Buonamici abbattuta nel 1944 (Fano, Biblioteca Federiciana).



Foto d'archivio della Rocchetta e del Mastio della Rocca Malatestiana prima del terremoto del 30 ottobre 1930 (Fano, Biblioteca Federiciana).

alcuni tamponati. Per l'antica pescheria, ospitata sotto il palazzo della Ragione, di fronte alla corte malatestiana, già nel 1808 si era fatto un progetto, comprendente anche il mattatoio, poi non realizzato; così come irrealizzati erano rimasti altri due progetti, del 1816 (ad opera del capomastro Antonio Bianconi) e del 1863.

In questo contesto non può non mancare anche una riflessione sul Piano regolatore, redatto tra il 1886 e il 1889 da Enrico De Poveda e Ettore Fronzi, in ottemperanza alla legge del 25 giugno 1865 e alla successiva legge del 15 giugno 1885, più nota come legge di Napoli. Una tavola conservata presso la Biblioteca Federiciana e donata dall'ingegnere Cesare Selvelli che la studiò per laurearsi, ci aiuta nella interpretazione delle linee guida del piano che prevede all'interno della città uno schema di grandi rettifiche degli assi stradali con allineamenti forzati e una serie di sventramenti per regolarizzare ulteriormente la trama urbana anche in relazione con lo sviluppo esterno; interventi che, "[...] se realizzati, avrebbero radicalmente cambiato (con il dichiarato fine di migliorarlo igienicamente ed esteticamente) l'intero volto della città".<sup>64</sup> I più macroscopici sono quelli pensati ai quattro punti cardinali della piazza centrale e diretti verso le mura; quello dietro palazzo Tomani verso il foro boario e l'allargamento della strada interna lungo le mura a mare. La logica costruttiva da applicare all'interno della città è poi quella di riempire quanto più possibile gli spazi residui, come la grande e irregolare fascia dietro le mura tra Porta San Leonardo e la fortezza, passando per Porta Maggiore.

Fuori dalle mura il piano prevede invece una maglia regolare ad assi ortogonali, da antico castrum, spesso tra i 200 e i 400 metri, con lotti modulari smussati a 45° agli incroci principali; sul lato sud-orientale della città era infine prevista la creazione di un grande parco.

<sup>64</sup> F. Battistelli, *Architettura ed edilizia*, cit., p. 492.

Il nuovo Piano regolatore comportava ormai lo spostamento degli interessi ai margini della città murata e lungo il suo perimetro, là dove si stanno apertamente manifestando le nuove linee di sviluppo. Si tratta dell'altra faccia di quella medaglia che possiamo sinteticamente definire "demolire dentro, allargarsi fuori"; un processo che complessivamente comporterà un modo nuovo di concepire lo sviluppo urbano e che modificherà profondamente il modo di rapportarsi con la città storica. Come ha scritto tempo fa Sergio Agostinelli "la stazione ferroviaria, i viali di circonvallazione, i nuovi assi di sviluppo urbano, i parchi ed i giardini pubblici sono le nuove emergenze la cui funzione, rispetto alla città moderna, è paragonabile al ruolo che le mura, le piazze e i complessi monumentali avevano nella città antica. Dopo la fine dell'Ottocento anche nelle Marche si verifica quella frattura nel modo di crescere e di modificarsi della città e del territorio che separa l'insediamento cosiddetto storico dall'insediamento contemporaneo; l'indipendenza che si crea tra area edificabile e manufatto edilizio che vi dovrà sorgere, conseguente al ruolo che il suolo assume nella società contemporanea, costituisce forse l'elemento di rottura di un meccanismo di crescita che, pur nelle diverse soluzioni esaminate, faceva riferimento, magari inconsciamente, ad un 'progetto' complessivo di trasformazione della città e del territorio, in cui coincidevano il nuovo modello insediativo con il recupero e la reinterpretazione di quello preesistente".<sup>65</sup>

Non sono dunque solo le aree interne a subire i nuovi interventi, ma anche vaste aree esterne ricevono la pressione del nuovo sviluppo edilizio, sia esso solo progettato o realmente eseguito. Già dalla seconda metà dell'Ottocento alcuni fenomeni e segnali nuovi si erano manifestati lungo il perimetro tradizionale del centro storico,

---

65\_S. Agostinelli, *op. cit.*, p. 180.

“lungo i limiti fisici del tessuto urbano, là dove la crescita demografica e la saturazione delle aree centrali ha ormai spinto l'edilizia popolare”<sup>66</sup> Significativa di questo processo di saturazione delle fasce perimetrali lungo le mura è la foto delle mura occidentali della città piena di panni stesi al sole. Siamo sul tratto di mura a confine con il quartiere Piattelletti, tradizionalmente popolare e ormai completamente saturo, come mostra il confronto tra alcune planimetrie della città in quest'arco di tempo. Sulle mura si addossano ormai le case, vengono saturati il pomeriggio, anticamente destinato alla manovra delle milizie, gli spalti, i passaggi e i giri di ronda; i terrapieni cinquecenteschi si trasformano in orti, giardini o verzieri, quando non vengono occupati da sopraelevazioni e superfetazioni edilizie.

Fuori dalle mura poi, anche a Fano, alcune nuove attrezzature trovano subito posto in questo periodo: il foro boario, lo sferisterio, i Passeggi e la Caserma.

120

Il mercato del bestiame di Fano (“il fiorentino allevamento del bestiame d'ogni specie”<sup>67</sup> di cui parlano Fabi e Francolini nella loro breve guida) è ritenuto il più importante della regione;<sup>68</sup> si tiene il sabato e vi giungono persone dalla Romagna e da tutte le Marche. Si organizzava nella spianata tra porta Maggiore e porta San Leonardo, in un punto dunque strategico per chi arrivasse dalla campagna. In seguito, quanto si comincia ad edificare la caserma, viene spostato leggermente più a sud, verso l'area oggi occupata dalla scuola Corridoni.

---

66\_R. Rossini, G. Volpe, *op. cit.*, p. 814.

67\_M. Fabi, E. Francolini, *op. cit.*, p. 1.

68\_I. Amaduzzi, G. Lamedica, *op. cit.*, p. 69. Per restare in tema di mercati può essere utile sapere che a Fano la fiera si teneva il mercoledì. La più importante, detta dell'aglio e della cipolla, si teneva il 25 agosto, giorno di San Bartolomeo, e durava tre giorni. Altre due “rinomate fiere annue”, di cui si vanta la guida ottocentesca, si tenevano il giorno di San Paterniano (10 luglio) e a Santa Lucia (13 dicembre). Di primavera, nel chiostro di San Paterniano, si teneva il mercato dei bozzoli di seta.



Lo sferisterio trova nell'alta cortina in mattoni tra la porta San Leonardo e il bastione San Gallo il suo spazio più adatto. Il gioco del pallone al bracciale è la manifestazione popolare che meglio esprime quanto siano profondamente mutati sul finire dell'Ottocento il ruolo e l'immagine delle mura cittadine. Per questo sport le levigate pareti in mattoni garantiscono il piano di gioco migliore sul quale far rimbalzare il pallone. L'orientamento a est sembra felice, consentendo infatti di usufruire di un'area ombreggiata nei pomeriggi d'estate quando maggiormente il gioco è praticato.

Ma se il luogo dello sferisterio resterà in funzione fino alla seconda guerra mondiale e fino a quando l'area non verrà occupata dai capannoni del Carnevale, torri, bastioni, camminamenti, terrapieni, nel breve giro di qualche decennio vengono smantellati completamente e i fossati e le ripide scarpate presto scompaiono per riempimento. Da Porta Maggiore al bastione Sangallo si apre il viale di circosollazione, mentre "un giardino-boschetto"<sup>69</sup> si realizza verso il bastione cinquecentesco.

I più nobili Passeggi, che da porta Maggiore costeggiano il "bel canale" fatto dagli Albani nella prima metà del Settecento e che esistono dal 1783 (come ha precisato Enzo Capalozza in uno scritto di alcuni anni fa<sup>70</sup>), vengono risistemati nel 1874, dopo un lungo perio-

---

69\_C. Selvelli, *op. cit.*, p. 62.

70\_E. Capalozza, *Noterelle sui "Passeggi"*, in "Fano. Notiziario", Anno V, 2 (1969), p. 22. Ecco il testo completo del documento così come lo riporta l'Autore: "Il Diario Maceratese Ecclesiastico e Civile per l'anno 1783 reca, tra le 'notizie diverse', 'In Fano le sponde del canale manufatto fino dall'anno 1731, e che mediante un ramo del fiume Metauro ne forma il porto, si sono ridotte ad una pianura ornata d'alberi, parterre, sedili erbosi a lavoro, sui cui nuovamente sotto gli auspici e per le premure di quel degnissimo Governatore (Monsignor Viviano Orsini da Foligno n.d.A.) che ne ha ottenuto da Roma il permesso, si forma un vago e delizioso passeggio di carrozze e di numerosa gente che sembra emulare il Parco di Londra, e le Toilleries di Parigi! Nei Mss. Amiani, 148/15 della Federiciana v'è il seguente sonetto di Luigi

do di incuria segnalato anche da Fabi e Francolini e dallo stesso Selvelli.<sup>71</sup>

A proposito di verde pubblico, merita una segnalazione anche l'area extra muros di fronte al torrione di San Paterniano, quella che nel catasto pontificio è citata come Campo degli Ebrei. Qui, secondo il Piano regolatore del 1886 redatto da De Poveda e Fronzi, era stato previsto un vasto e articolato parco urbano con giardini, laghetto, viali e una piazza ovale centrale: una "soluzione ideale che certo non dovette trovare molti consensi fra i proprietari dei terreni destinati all'esproprio assai più interessati a ricavare il massimo del profitto dalla suddivisione dell'intera superficie in lotti edificabili".<sup>72</sup>

Ma il progetto che maggiormente graverà su tutta l'area occidentale della città sarà quello della caserma.

La presenza stanziale di truppe e soldati a Fano è documentata dalla seconda metà dell'Ottocento. Quando nel 1866 la legge sancisce l'incameramento dei beni ecclesiastici da parte dello Stato, sono trasfer-

---

Masetti dedicato 'al merito singolare dell'Ill.mo Sig.r Cav. Giovanni Galantara degnissimo Gonfaloniere di Fano nell'occasione in cui furono aperti i pubblici passeggi fuori di Porta Maggiore in quest'anno 1783': 'Qui dove del Metauro la fresc'onda / Corre a rigar la fertile pianura / Sorgon prati coperti di verzura / Del novello canal fra sponda e sponda. / Quivi il verde cipresso e l'olmo abonda / Che intrecciato con duplice misura / Difende il corpo dall'estiva arsura / E fa l'aura parer lieta e gioconda. / Quivi concorron Dame e Cavalieri / A vagheggiar l'amenità del loco / Che di Fano i Rettor fa gire alteri. / Quivi s'accendon d'amoroso foco / E montati su fervidi destrieri / Corron lo stadio con piacevol giuoco".

71\_M.Fabi, E.Francolini, *op. cit.*, p. 3. Scrivono: "Belli e spaziosi passeggi sono intorno alla città, avendo Fano la circonferenza di quasi un miglio e mezzo, ma ci duole il veder quelli di Porta Maggiore, divisi in quattro lunghi viali, fiancheggiati da sempre verdi spalliere, posti da tempo a dimenticanza, e affatto trascurati". C.Selvelli, *op. cit.*, p. 71, scrive: "I Passeggi (viali Mazzini) fatti nel 1783 e rifatti nel 1874, dopo una vandalica distruzione: viali pittoreschi simmetricamente paralleli al Canale Albani sul quale, prima del 1915, si specchiavano inclinati vecchi pioppi abbattuti durante la guerra".

72\_F.Battistelli, *Vicende urbanistiche e cultura a Fano*, cit., p. 43.



Foto d'archivio dello stabilimento balneare del Lido alla fine del sec. XIX  
(Fano, Biblioteca Federiciana).

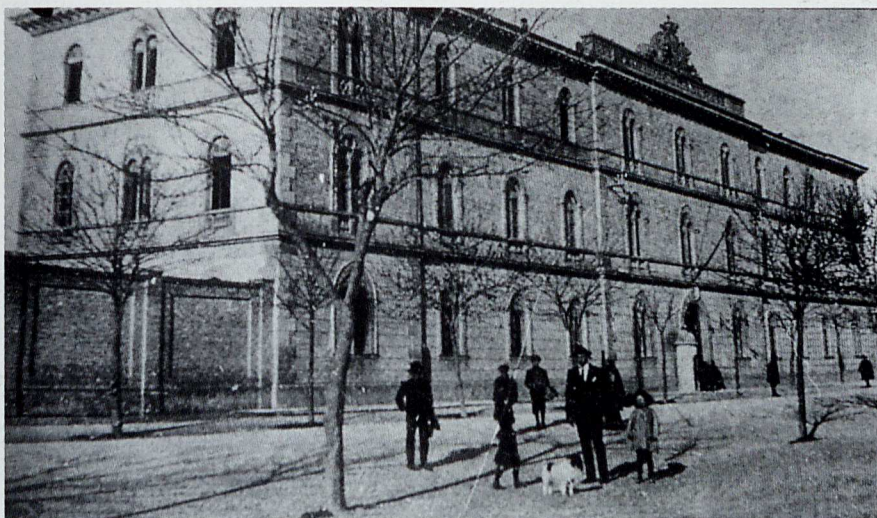


Foto d'archivio di Viale Umberto I (oggi viale Gramsci) con il fabbricato della caserma Paolini  
inaugurata nel 1908 (Fano, Biblioteca Federiciana).

mati in caserma i conventi di San Paterniano, San Francesco, Corpus Domini e quello delle Carmelitane di Santa Teresa (Caserma Montevecchio). Dal 1860 anche la rocca era in mano ai militari come carcere mandamentale.

Verso la fine del secolo arriva il progetto per la costruzione di una caserma sull'area occupata a quel tempo dal foro boario. Ma è relative mura ("disgraziatamente demolite", come lamentò in quegli'anni il Selvelli<sup>73</sup>) in direzione del centro per poi erigere nel 1908 la caserma Palazzi.

Ma la ragione vera per cui si demoliscono mura e porte, trasformandole in cantieri e cave a buon mercato (soprattutto quando si tratta, come nel nostro caso, di estese pareti in mattoni), sono le ricorrenti crisi occupazionali che soprattutto a fine Ottocento affliggono le città marchigiane.

Attraverso smantellamenti e demolizioni da una parte, sopraelevazioni e riempimenti dall'altra, Fano nel breve giro di qualche decennio elimina buona parte dell'antico apparato difensivo sud-occidentale, aprendo così all'investimento speculativo le nuove aree extraurbane lungo le tre principali vie di comunicazione: la via Flaminia verso l'entroterra, le strade costiere per Pesaro da una parte, e Ancona dall'altra.

I borghi e le modeste appendici esterne, di cui si è già detto, diventano ora i poli sui quali far gravare le nuove tendenze all'urbanizzazione e attorno ad essi si sviluppa sempre più la coscienza che la città può ormai espandersi oltre il tradizionale circuito delle mura. Tra questi il quartiere del porto sembra dover avere le maggiori potenzialità di sviluppo per l'attività peschereccia e la piccola industria cantieristica. Ma prima di entrare nella trattazione della crescita dei borghi, un accenno, seppur veloce, merita la storia, controversa e

---

73\_C. Selvelli, *op. cit.*, p. 70.

complessa, del porto in questi anni a cavallo tra i due secoli. Stando al quadro statistico fornitoci nel 1863 da Fabi e Francolini, a Fano, in quel periodo, “[...] si contano 70 legni tra grandi e piccoli e un ben trecento fra marinai e pescatori. Abbondante è la pescagione nell’Adriatico, la quale oltre alimentare la città e il territorio, viene eziandio esportata in diverse parti del Regno. Alcuni grossi legni navigano eziandio lungo le coste dell’Adriatico, della Dalmazia e dell’Illiria, importando ed esportando cereali, legnami, pietre ed altri generi”.<sup>74</sup>

Il quadro della marineria fanese sembra dunque positivo e tutto lascia pensare ad un suo sviluppo. Nel 1865 il porto passa sotto il controllo dell’Amministrazione comunale, mentre dieci anni dopo si forma un consorzio di comuni dell’entroterra interessati ad uno sviluppo dello scalo marittimo. Ma nonostante l’adesione di ben 14 comuni, da Fano a Cantiano, e nonostante proprio in quegli’anni si registri un grande aumento di barche, come scrive Ernesto Corsi,<sup>75</sup> i lavori di ammodernamento del porto si concretizzano nel solo prolungamento delle palate e del molo guardiano (anni Settanta). Nè miglior sorte ha negli anni successivi, nonostante l’incremento dell’attività peschereccia. Nei primi anni del Novecento vengono infatti eseguiti solo altri piccoli lavori, tra i quali la sistemazione del vecchio molo guardiano (1910), e la costruzione del bacino di stanziamento (1912) e del bacino di espansione (1914). Analogamente non viene ammodernata la cantieristica collegata al porto, come commenta ancora Ernesto Corsi: “Se il Cantiere di Fano fosse più vasto, si potrebbe aumentare e perfezionare la fabbricazione delle

<sup>74</sup> M. Fabi, E. Francolini, *op. cit.*, p. 2.

<sup>75</sup> E. Corsi, *Il porto di Fano*, in “Nuovi Studi Fanesi”, 6 (1991), p. 152; cfr. P. Sorcinelli, *Vicende tecniche del porto di Fano in epoca moderna*, in “Fano” 5 (1974), pp. 94-95.

barche, che ora viene fatta in maniera rudimentale, col solo mezzo degli arnesi del falegname e del carpentiere. Gli operai fanesi, abilissimi nella legatura della chiglia, delle ordinate, dei bagli, dei puntelli, della coperta, ecc., con maestria portano a terra barchetti da riparare; incatramano, inverniciano e varano senza aiuto meccanico e con deficiente scalo d'alaggio".<sup>76</sup>

Nonostante, dunque, le condizioni favorevoli registratesi già dal Settecento, la questione del porto non è mai decollata modernamente compromettendo il boom produttivo dell'intera zona e condizionando nel contempo, come scrive Paolo Sorcinelli, "non solo l'economia cittadina, ma frenando anche quella di una vasta zona dell'entroterra".<sup>77</sup> Il porto resta dunque limitato, come limitata e modesta, più paesana che urbana, resta l'immagine di questa parte della città; quella che il fanese Giulio Grimaldi ha poi registrato e minuziosamente descritta in Maria Risorta, il romanzo che, "posto cronologicamente a cavallo dei due secoli, - come sottolinea Giuliana Zavadini Caselli - può benissimo essere preso a tipico modello dell'ambiente ottocentesco".<sup>78</sup>

126

Sul fronte del mare, più che il porto, per il quale Fano non raggiungerà una soluzione moderna, forte e adeguata (ne è una sintesi il detto "Se Fano avesse il porto Pesaro sarebbe morto / Ma il porto non ce l'ha e Pesaro è una città") sono le iniziative nel settore del turismo quelle che dalla metà del XIX secolo producono i maggiori esiti.

Nelle Marche il primato cronologico in questo campo spetta, seppur di stretta misura, a Senigallia e Ancona, che intorno al 1850 danno

<sup>76</sup> E. Corsi, *op. cit.*, p. 155.

<sup>77</sup> P. Sorcinelli, *op. cit.*, p. 90

<sup>78</sup> G. Zavadini Caselli, *op. cit.*, p. 165.

vita a società per la costituzione di Stabilimenti Bagni Marini, come si chiamavano all'epoca. A Fano l'attività balneare ha inizio poco dopo gli anni Cinquanta, come dimostra la costruzione di un primo stabilimento nel 1854 e come testimoniano alcuni avvisi pubblici relativi alla stagione del 1861 che regolamentano le aree di balneazione, divise tra uomini e donne, gli accessi e il periodo di apertura. Questo primo stabilimento balneare, modesto dal punto di vista architettonico e a un solo piano, è oggetto di una prima ristrutturazione, con ampliamento, intorno agli anni Ottanta da parte di De Poveda.<sup>79</sup> Successivamente viene di nuovo ristrutturato e sopraelevato per assumere la fisionomia di un lungo corpo di fabbrica rettangolare a due piani con ali a terrazza e una serie di aperture a tutto sesto, come si vede in numerose foto d'epoca. Viene ancora una volta completamente ristrutturato tra il 1904 e il 1910, poi di nuovo negli anni Trenta (architetto Mario De Renzi) e ancora nel secondo dopoguerra per essere infine demolito non molti anni fa. La spiaggia antistante lo stabilimento balneare, detta Conchiglia dell'Adriatico, ospitava una piattaforma lignea con casotti colorati a strisce molto ordinata e più che decorosa, essendo ovviamente destinata ad una popolazione abbiente.<sup>80</sup> Ma anche della Fano balneare parleranno altri relatori.

Veniamo invece, e con questo concludo, al tema della crescita dei borghi fuori porta, partendo proprio dal lato del porto e confrontando le mappe del primo catasto pontificio (1818) con quelle di fine Ottocento.

Qui l'incremento avviene in progressione, seguendo due direttrici: la prima facendo proseguire la stecca di case appena abbozzata tra Porta Giulia e la fortezza malatestiana sul lato meridionale del canale

---

79\_F. Battistelli (a cura di), *Biblioteca Federiciana Fano*, Fiesole 1994, p. 210.

80\_G. Volpe, *Architettura razionalista a Fano*, in "Nuovi Studi Fanesi", ?, p. ...

e creandone un'altra di eguale spessore sul fronte opposto fino allo squero. In pratica il canale viene inquadrato anche formalmente da una doppia quinta di piccole case di pescatori e lavoratori del porto. La seconda direttrice, che prende consistenza soprattutto dopo l'abbattimento di Porta Giulia nel 1878, segue invece la "strada corriera che conduce a Bologna", come era detta la strada litoranea verso nord, fino a determinare la creazione di quello che è poi il nuovo Borgo dell'Arzilla e, più arretrato dalla strada sul fronte del mare, il cosiddetto Rione Bagni, gravitante sull'omonimo stabilimento balneare.

Uno stesso processo, omogeneo formalmente e quantitativamente perchè adotta la stessa tipologia, gli stessi spessori, le stesse cubature, si verifica per borgo Mazzini (come è detto dopo l'Unità d'Italia il nucleo di case fuori Porta Maggiore lungo la "strada corriera per Fossombrone") e per il borgo di porta Marina che, con la creazione della stazione ferroviaria, si salda con la chiesa di San Francesco da Paola, di fronte al Bastione del Sangallo, e dalla quale riparte seguendo la "strada corriera per Senigallia", Più diramata, ma ugualmente ripetitiva delle forme adottate negli altri luoghi, è la crescita di borgo San Leonardo lungo i percorsi rurali che conducono al canale Albani e al Metauro, partendo dall'ampio spiazzo del foro boario.

In conclusione, si può affermare che determinanti per lo sviluppo ottocentesco della Fano periferica sono proprio i modesti nuclei settecenteschi lungo le varie "strade corriere". Un'espansione ancora organica sebbene fatta di chilometriche fettucce di modeste case a schiera allineate come treni. La città esterna adotta ancora un tipo edilizio, i materiali, i moduli, i colori della città storica. Ma ciò, come si sa, non è sufficiente ad assorbire le spinte di crescita e ben presto i vasti appezzamenti di terreno agricolo compresi tra le tre grandi diramazioni viarie, si organizzano per lotti regolari che si dipartono



dalla città storica sui quali si spegneranno le grandi ambizioni degli amministratori e degli architetti ottocenteschi e dove invece si concretizzerà quel processo urbanistico inarrestabile che ha condotto alla città odierna. Ma tutto ciò è storia degli ultimi decenni.

#### *Opere neoclassiche a Fano tra XVIII e XX secolo*

Il sommario che segue è stato costruito a partire dagli elenchi contenuti nei saggi di A. Busiri Vici, *Il Neoclassico ed altri movimenti dell'Ottocento nelle Marche*, in *Atti dell'XI Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 1965, di M.L. Canti Polichetti, *Neoclassicismo e rinnovo urbano nelle Marche*, in "Studi Maceratesi", 14 (1980) e di F. Battistelli, *Piani e progetti ottocenteschi per Piazza XX Settembre*, in "Fano" 4 (1975) e aggiornando la lista contenuta nel saggio di R. Rossini e G. Volpe, *La città del neoclassico*, in S. Anselmi (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi - Le Marche*, Torino 1987. Esso non ha pretesa di completezza, ma vuol solo costituire un ulteriore contributo alla definizione del fenomeno neoclassico a Fano. Il criterio adottato è quello cronologico.

129

- F. Gasparoli, Rinnovo interno della chiesa di San Domenico (1703-14)
- P.P. Gabus, A.F. Facci, Canale Albani e Liscia (1718-1735)
- A.F. Facci, Chiesa del Porto (1735)
- L. Vanvitelli, Progetto per la torre civica (1739)
- A. Vici, A. Torreggiani, Palazzo Montevecchio (1740)
- G.F. Buonamici, Progetti per il monastero di San Daniele (1743)
- G.F. Buonamici, Torre civica (1740-49)
- G.F. Buonamici, Progetto per la chiesa di Ponte Metauro (1742)
- G.F. Buonamici, Chiesa di Sant'Antonio Abate (1741-49)
- G.F. Buonamici, Chiesa di Montegiove (dopo il 1741-60)

- G.F. Buonamici, Disegni e rilievi della Loggia Borghese (1744)
- A. Vici, Rifacimento di Palazzo Alavolini, oggi Borgogelli - Ottaviani (dopo il 1750)
- S. Vichi, Progetto per la chiesa di Ponte Metauro (1753)
- F.M. Ciaraffoni, Convento dei Francescani (1762)
- S. Vichi, Ristrutturazione del molo guardiano del porto (1762-64)
- S. Vichi, Consolidamento del molo guardiano del porto e nuovi edifici di servizio (1768)
- G. Pistocchi, Rifacimento della chiesa di Sant'Agostino (1774)
- A. Vici, Chiesa di Sant'Arcangelo (1779)
- Ignoto, Sistemazione dei "Passeggi" lungo il canale Albani (1783)
- P. Ghinelli, Rinnovamento di palazzo Corbelli (1803)
- P. Ghinelli, Sacrestia della chiesa di San Pietro in Valle (dopo il 1820)
- P. Ghinelli, Scalone del convento dei Filippini (dopo il 1820)
- A. Innocenzi, F. Morolli, Progetti per il nuovo teatro (1840)
- A. Innocenzi, F. Morolli, Progetto per la nuova torre civica (1841)
- L. Poletti, Teatro della Fortuna (1845-63)
- G. Ferroni, A. Innocenzi, Rifacimento interno della chiesa di San Francesco (1850 c.)
- A. Innocenzi, Facciata di palazzo Tomani (1850 c.)
- Ignoto, Stabilimento Balneare (1854)
- G. Ferroni, Campanile della chiesa di Santa Maria Nuova (1856-58)
- L. Poletti, Risanamento del palazzo della Ragione (1862)
- E. De Poveda, F. Francolini, Ristrutturazione dell'ex Collegio dei Gesuiti (1873)
- Ignoto, Nuova sistemazione dei "Passeggi" lungo il canale Albani (1874)
- E. De Poveda, Progetto di pescheria e mercato coperto (1880)
- E. De Poveda, Ampliamento Stabilimento Bagni (1880 ca)
- E. De Poveda, Progetto per il nuovo palazzo comunale (1882)

- E. De Poveda, E. Fronzi, Piano Regolatore (1886-89)
- G. Balducci, Restauro di parte della corte malatestiana (1898)
- G. Balducci, Progetto di Piazza Amiani e Scuole Elementari (1899-1900)
- G. Passeri, Mercato coperto e pescheria (1909-11)